

Cultura

Premio Acqui Storia, le ragioni di un successo

A dispetto delle Cassandre che ne predicavano una rapida scomparsa, il premio organizzato nella città piemontese è divenuto il principale premio storico europeo. I motivi? Aver abbandonato una visione unilaterale per allargare giurie, temi e premiati a tutta la cultura italiana, non solo a quella che fino al 2006 ha egemonizzato l'evento

Intervista a Carlo Sburlati, assessore alla Cultura di Acqui Terme

di Emanuele Mastrangelo*

«S e il Premio si contraddistingue per una coloritura politica così marcata» aveva dichiarato l'ex assessore alla Cultura della Regione Piemonte Gianni Oliva su *la Repubblica* nel marzo 2008, «si fa un danno. E c'è il rischio che le grandi case editrici, di fronte a una politicizzazione particolarmente netta, decidano di non inviare i loro autori». Una specie di *caveat* al limite fra l'auspicio e l'intimidazione che le cronache hanno poi relegato alle ultime parole famose.

Negli ultimi anni, infatti, il Premio Acqui Storia non ha visto altro che accrescere i libri in concorso (tanto da dover aumentare da due a tre le categorie dei partecipanti). Il motivo delle parole di Oliva (e di tanti altri)? La "lesa maestà" che l'amministrazione di Acqui Terme ha commesso nel profanare quello che dal 1968 era una sorta di santuario della cultura di sinistra italiana, il premio storico intitolato alla Divisione Acqui, protagonista dei fatti di Cefalonia del settembre 1943. In altre parole, l'aver aperto giurie e invitati a personalità non allineate all'egemonia gramsciana di una certa sinistra. Dunque nella mentalità di chi (e non solo Oliva, che poi parzialmente



Carlo Sburlati, nell'ultima edizione del Premio, insieme a Massimo Ranieri, premiato come "Testimone del tempo" e (pagina a fianco) con Antonio Pennacchi vincitore della categoria "Romanzo storico"

ritrattò) tirava la jella al Premio, le precedenti edizioni - tutte all'insegna dell'*unanimità rossa* - erano da considerarsi neutrali, mentre l'aver allargato le giurie anche a esponenti apolitici o *di destra* corrispondeva a una «coloritura politica».

Il giudizio del pubblico, dei

media e delle case editrici hanno reso giustizia alla scelta pluralistica operata dalla giunta comunale e in particolare dall'assessore alla Cultura - Carlo Sburlati - eletto nel 2007 in quota An e oggi nel Pdl. Sburlati - classe 1945 - è assessore alla Cultura dal 2007. Primario di Ginecolo-

gia, si occupa di storia da molti anni ed è giornalista dal 1962: è stato lui, col sindaco Danilo Rapetti, a voler imprimere una svolta al Premio Acqui Storia e a portarlo al successo dell'edizione 2009: 133 volumi in concorso.

Assessore, l'apertura del Premio ad esponenti della cul-



tura non di sinistra ha fatto solo storcere la bocca a molti...

Quando presi la gestione del Premio - alla sua 40ª edizione - già si trattava di un evento prestigioso, ma era tradizionalmente ad assoluta predominanza di sinistra. Basti vedere alcuni dei nomi fra i giurati o i testimoni del tempo: Del Boca, Bobbio, Rochat... D'altronde - se si escludono i recenti eventi politici - il Piemonte è sempre stata una regione di sinistra. Con l'elezione dell'attuale giunta - del Pdl e di una lista civica, che è quella che esprime il sindaco Rapetti - io mi sono sforzato di equilibrare il Premio portando a partecipare personalità di altissimo livello scientifico e prestigio mediatico, da Francesco Perfetti a Giuseppe Parloa a Massimo de Leonardis. Ma lo sforzo di "equilibrare" non è stato preso troppo bene in molti ambienti: fu minacciato il taglio dei fondi pubblici (comunque sono scesi da 30 a 20mila euro), mentre altri premi storici piemontesi avevano emolumenti regionali cinquanta volte maggiori. Non solo gli enti pubblici si sono ribellati a questa svolta: anche il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria aveva minacciato di azzerare il finanziamento, men-

tre dure campagne stampa partirono da *Repubblica* e *La Stampa*. Fu *Il Corriere della Sera* - grazie a Dino Messina - che difese la nostra iniziativa. Si disse che il premio era destinato a una rapida estinzione. I fatti poi hanno smentito queste Cassandre.

Che rapporti ci sono fra il Premio Acqui Storia e gli altri premi e festival piemontesi?

In pratica poco e niente. **Acqui Storia** è il premio più importante in Italia e all'estero, ma nonostante ciò non ci sono relazioni particolari con le altre iniziative piemontesi. Soltanto una volta è stata fatta una manifestazione in comune col Salone del Libro di Torino.

Il suo bilancio?

È nettamente positivo. Prendiamo per esempio la rassegna stampa dell'ultima edizione: ci sono oltre 500 articoli cartacei, servizi sui principali tg nazionali e inviati dai più importanti quotidiani. Inoltre la svolta è stata premiata anche dalla partecipazione di personaggi di primissimo livello: Claudia Cardinale, Franco Battiato, Mauro Mazza, Alain Elkan, Piero Angela, Gianni Letta, solo per citarne alcuni. ■

(* per gentile concessione di *Storia in Rete* www.storiainrete.com)